



RECENSIONI

Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786), a cura di Manlio Pastore Stocchi e Gilberto Pizzamiglio, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2015, 324 pp.

Quell'intreccio fra cultura, morale e 'pubblica utilità' di cui Gasparo Gozzi fu originale rappresentante nella Venezia di pieno Settecento è per la prima volta interamente leggibile e consultabile in veste digitale: lo è, in particolare, l'intera 'sua' «Gazzetta Veneta», da lui diretta bisettimanalmente tra il 6 febbraio 1760 e il 31 gennaio 1761. Il CD ROM che riproduce la «Gazzetta» in veste anastatica viene felicemente a colmare un vuoto e accompagna la pubblicazione degli atti del convegno *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*, tenutosi presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia il 13 e 14 novembre 2014, in occasione del terzo centenario della nascita dell'intellettuale veneziano. L'esperienza giornalistica che nel proprio programma accolse la risposta del lettore, su modello dell'inglese «Spectator», ma con attenzione alla realtà locale, diventa, così, minuziosamente interrogabile; e rintracciabile diviene la fitta rete di rapporti e di connessioni che costituiva il nucleo culturale produttivo della Venezia del secondo Settecento.

Il fuoco su Gasparo Gozzi e la sua cerchia familiare ha prodotto interventi che consentono di sondare ampiamente le circostanze del suo lavoro: a partire dall'infanzia a Visinale (Pordenone) fino al trasferimento, nel 1742, a Venezia, dove Gasparo inizia a consolidare la sua attività intellettuale – segnata, secondo il giudizio di Giuseppe Gullino (*Gasparo e gli altri. Un processo involutivo*, pp. 3-16), da un «empirismo lagunare» che ne limiterà, in parte, la portata illuministica. Gullino rintraccia, ripercorrendo la vita di Gasparo, cinque fasi e diversi momenti del suo rapporto con il mondo politico e intellettuale veneziano, che lo condurranno ad un finale senile anzitempo, introverso. Fra le tempeste e polemiche cui Gasparo prese parte significativa, lunga e insistita fu quella con il commediografo bresciano Pietro Chiari – quel Chiari che gli sarà successore

RECENSIONI

nella «Gazzetta Veneta» – iniziata a metà degli anni Cinquanta e continuata a lungo tra favole teatrali e fogli letterari. Le vicende della duratura disputa sono riprese e scandagliate da Cristina Cappelletti (*Fogli periodici per una polemica*, pp. 27-42), che ne racconta i diversi momenti: le differenti fasi del conflitto, pure se con sfumature alterne per i due fratelli Gozzi, lasciano abbondanti e importanti tracce negli scritti. Ma accanto all'esame delle dispute letterarie più note, questi atti sono anche l'occasione per scoprire, come osservato e con precisione ricostruito da Manlio Pastore Stocchi (*Gaspare Gozzi e l'arte del vetro*, pp. 107-122), lati meno conosciuti dell'attività intellettuale di Gasparo Gozzi – tra il resto, per esempio, una sua traduzione dal latino, ma da 'libero cantore' e in endecasillabi sciolti, di un poema in quattro canti, *Del vetro*, nella tradizione dei poemi didascalico-scientifici settecenteschi alla quale andava il plauso del gesuita bassanese Giambattista Roberti della *Lettera sull'uso della fisica* (1765). Nella scelta di Gozzi, forse, anche il presentimento di un'arte che, nell'ambito della costruzione delle lenti e dei cristalli, stava migrando altrove – in Inghilterra, Germania, Boemia: come nella scia di una sensibilità artistico pittorica che Giandomenico Romanelli (*Nelle arti del Settecento. Gozzi tra cronaca e critica*, pp. 43-64) rintraccia, sparsa, trasversalmente alle opere gozziane.

Accanto alle prove meno note di Gasparo, compaiono anche quelle più frequentate dalla critica ma insolite e irrisolte, come quell'esperimento ibrido e imperfetto «fra romanzo e gazzetta» costituito dal *Mondo morale* (1760-61), che Valeria Tavazzi (*Fra romanzo e Gazzetta: Il Mondo morale di Gasparo Gozzi*, pp. 285-298) riprende ad esaminare in un'ottica che mira a capirne le motivazioni e il contesto: sull'intento educativo si innestava infatti, osserva Tavazzi, l'osmosi con le fiabe allegoriche del fratello Carlo e probabilmente con il poema *l'Ammiraglio delle Indie* (1759) dell'amico Alvise Querini – mentre la discussione sul romanzo negli ambienti intellettuali appoggiava e lodava, ancora, la narrativa che tendeva 'all'ammaestramento'. Su altro versante, i tentativi di rinnovamento e la presenza culturale accademica di Gasparo Gozzi sono esaminati da Piero del Negro (*Gasparo Gozzi e l'Università di Padova*, pp. 65-106): i complessi, altalenanti, difficili rapporti di Gasparo con l'Università di Padova sono ricostruiti dettagliatamente, compreso il progetto e la creazione di una 'biblioteca pedagogica' che annoverava opere del passato e opere recentissime dal mondo francese.

L'ambito familiare di Gasparo Gozzi non può non implicare la considerazione e l'analisi del rapporto con la moglie Luisa Bergalli, importante figura culturale veneziana, librettista, poetessa, a lui sposa nel 1738 e di dieci anni più grande. La complessa situazione familiare si lega strettamente alla produzione letteraria; il lavoro editoriale, di traduzioni e di ideazione di iniziative culturali, è fortemente condizionato dalle vicende finanziarie della famiglia. Certo 'passo' poetico, i ritmi e la prosodia addirittura – «cronica mancanza di settenari [...]

scarsa *varietas*» – divengono tendenze comuni alla famiglia, come nota Anna Laura Bellina (*La famiglia Gozzi all'Opera*, pp. 123-144), e si rinviengono sia in Carlo che in Gasparo. E oggetto di indagine tanto citato quanto «in realtà ancora sostanzialmente incognito», come osserva e racconta Anna Scannapieco (*L'avventura teatrale dei coniugi Gozzi*, pp. 163-191) è il complesso percorso teatrale dei coniugi Gozzi, reso attentamente nelle sue diverse fasi e fotografato sia secondo i dati noti, sia mettendo in rilievo quelli che ancora mancano nella ricostruzione della vicenda. Tra le donne poi che, ancora attorno a Gasparo Gozzi, si occupano di poesia, è messa in risalto la madre, Angela Tiepolo Gozzi, della quale nel volume sono pubblicati per cura di Javier Gutiérrez Carou (*La lunga attesa di Angela Tiepolo Gozzi*, pp. 193-214) 24 sonetti inediti. Le figure femminili del mondo di Gasparo Gozzi rivestono una particolare importanza: Ilaria Crotti (*Gasparo e Carlo Gozzi par lettre*, pp. 215-243) sceglie di analizzarne alcuni profili attraverso le lettere, osservando nel contempo le maschere che Gasparo assume, le teatralità, l'indugiare su una rappresentazione di sé come derelitto, «scheletro trascinato», felice narratore a proprio agio nella conversazione epistolare. Ne emergono anche le diversità rispetto alle caratteristiche epistolari di Carlo: che, del resto, continua ad essere elemento di confronto nel corso dei diversi studi – come nelle osservazioni di Alessandro Cinquegrani (*La Difesa di Dante nei drammi di argomento spagnolo*, pp. 245-257), circa la presenza e pervasività, in diverse forme e modi, della *Difesa di Dante* (1758) nei drammi d'argomento spagnolo del fratello Carlo.

L'intervento di Gilberto Pizzamiglio (*Occasione ed encomio, satira e moralità nei Sermoni di Gasparo Gozzi*, pp. 145-161) introduce poi nella produzione gozziana relativa ai sermoni: essi segnano un passaggio – che ha il proprio nucleo tra il 1750 e il 1752 – dalla poesia encomiastica alla conversazione letterario-filosofica e didascalica, dalla cerchia ristretta di intellettuali a un pubblico più vasto. I sermoni hanno ampia ricezione, come mostrano le edizioni che si succedono, le ristampe ottocentesche e una fortuna critica senza flessioni. L'eco della figura di Gasparo Gozzi viene in altro modo, del resto, ripercorsa da Cesare de Michelis (*La fortuna dei Gozzi nella letteratura del Novecento*, pp. 17-26), che offre un contributo sulla permanenza dei Gozzi nella letteratura successiva. L'Ottocento ricostruisce il profilo storico della famiglia, ma il Novecento li ripercorre secondo un altro taglio, in commedie (*Carlo Gozzi*, quattro atti di Carlo Simoni), ma anche nel romanzo di Alfredo Panzini *La sventurata Irminda! Libro per pochi e per molti*, del 1932, dove i coniugi Gozzi e il loro lavoro sono ridisegnati nello sfondo di una Venezia piena di scandali: famiglia in declino emblema di una città in declino. Pochi anni dopo, nel 1935, uscirà *La commediante veneziana*, a firma di Raffaele Calzini, che mostrerà irriverentemente una famiglia Gozzi toccata dal «microbo tipografico», in un contrasto fra letteratura e vita che trasformerà la malinconia gozziana in catastrofe. L'eredità dei Gozzi

RECENSIONI

vissuti nel Settecento viene anche analizzata da Stefano Trovato (*Novità dalle carte Gozzi della Biblioteca Marciana: vita studentesca a Padova nell'Ottocento*, pp. 299-310), che analizza le carte degli 'altri Gozzi', successori della famiglia di Gasparo, che per alcuni aspetti ripercorrono le orme degli avi.

Ad Angela Fabris sono affidati poi, negli atti (*Sotto il segno della finzione. Lettori ed enunciatori nella «Gazzetta veneta» di Gasparo Gozzi*, pp. 259-284) e in un piccolo inserto di 48 pagine che contiene un contributo dal titolo *L'architettura della «Gazzetta veneta»: dialogo tra generi e forme*, la ricostruzione e il commento delle vicende relative alla «Gazzetta»: l'attenzione ai diversi livelli di fruitori, la moltiplicazione delle identità a vivacizzare e a stimolare il dialogo caratterizzano questa nuova impresa, indirizzata a «raffigurare una primitiva forma di opinione pubblica». La consapevolezza di un pubblico necessario apre l'impresa editoriale a uno spazio 'di consumo' che era allora in corso di definizione e che pare caratterizzare nel secondo Settecento l'Europa meridionale. Il già ricordato modello dello «Spectator», esplicitamente citato come esempio nel primo numero della «Gazzetta», si costituisce dunque come termine di dialogo fondamentale, garante dei due cardini cui Gozzi si appella da subito: la società e la curiosità, nuova combinazione – ora percorribile totalmente grazie a questa versione anastatica integrale – che esorta 'novellamente' a mescolare lettere, articoli, osservazioni, inserti liminari e commerciali.

DANIELA MANGIONE